

Lavoro. Il segretario nazionale del sindacato sulla questione Borsa Fincantieri, la Cisl apre ai privati Bonanni: "Non capisco chi è contro"

Sulla quotazione in Borsa di Fincantieri "siamo favorevoli dal primo momento. Chi è contrario non è molto comprensibile": lo ha detto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ieri a Monfalcone, durante una conferenza stampa. "È un bene - ha aggiunto - per motivi banali: uno, per reperire capitali che fanno bene all'azienda, che ha grandi ambizioni e, due, perché attraverso questo si crea anche un meccanismo virtuoso di attenzione per più efficienza. Non capisco chi ha perplessità su questo. Fortifica l'azienda per i nuovi capitali che trova e - ha concluso Bonanni - perché il benchmarking è più facile da ottenere". Si riapre la polemica interna ai sindacati sull'ingresso in Borsa dell'azienda navale, con una quota da consegnare ai privati che dovrebbe essere del 49%. Fiom contraria, Fim e Uilm d'accordo.

"Per Castellammare - riferisce al Uilm - l'Azienda sta discutendo con le Autorità competenti per avere la disponibilità di ulteriori spazi (ex corderia) e per la costruzione di un bacino e di una nuova banchina così da rendere il cantiere in grado di allinearsi agli standard produttivi ed economici dei cantieri maggiori". La Fiom punta i piedi esprimendo ancora parere contrario all'ipotesi di quotazione in Borsa. "Quasi

il 60% dei 9.100 lavoratori di Fincantieri - dice il coordinatore nazionale di Fincantieri, Sandro Bianchi - è contraria alla quotazione ed ha firmato una petizione al presiden-

te del Consiglio nella quale si chiede di non dare corso all'operazione". La Fim frena: "Abbiamo preso atto con soddisfazione della decisione presa dal Governo di non privatizzare Fincantieri - afferma il segretario nazionale Fim, Emilio Lonati - la Fim ha chiesto che questo 51% almeno sia considerato stabile e strutturale. La quotazione in Borsa è meno pericolosa dell'eventuale ingresso della private equity. Questa operazione consentirà di acquisire le risorse necessarie per finanziare gli investimenti previsti dal piano industriale. Piano che non potrà vedere delocalizzazioni in cantieri a basso costo". Gli fa eco Ghini, della Uilm: "Per noi, come elemento reale, resta il dato sulla decisione del governo di mantenere il 51% del capitale sociale dell'azienda". Chiediamo che i proventi derivanti dallo sbarco in piazza Affari si investano nell'ampliamento della capacità industriale dell'azienda, nel suo core-business e soprattutto nel rafforzamento degli stabilimenti italiani, insieme all'innalzamento della capacità concorrenziale sui mercati internazionali".

